

Foto di David Maxwell/Ansa-Epa

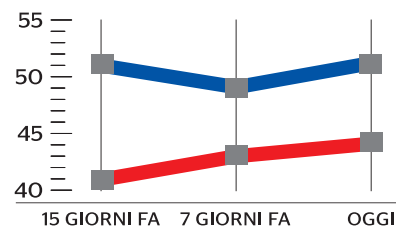


Ohio il candidato democratico Barak Obama

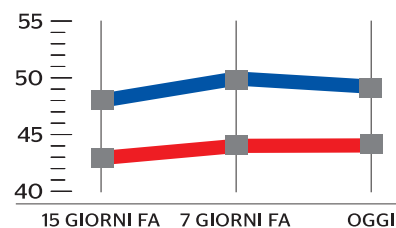
I sondaggi

■ Barack Obama ■ John McCain

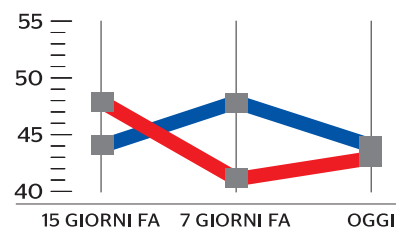
GALLUP



ZOGBY



AP/GFK



→ **Il distacco** Si accorcia la distanza tra il candidato democratico e quello repubblicano

→ **McCain** Ai suoi dice: i numeri che ho ci dicono che vinceremo

Voto Usa, sondaggi drogati Per Obama rush da incubo

Cinque punti percentuali. Si assottiglia il margine della vittoria che i sondaggi continuano ad attribuire a Barack. Per i democratici torna lo spettro Bradley, il candidato nero che non riuscì a vincere

ROBERTO REZZO

NEW YORK
robertorezzo@unita.us

A distanza di otto giorni dal voto, Barack Obama risulta in vantaggio su John McCain nella media tra tutti i sondaggi condotti a livello nazionale. Ma basta analizzare i dati nel dettaglio per rendersi conto che quella verso la Casa Bianca è una corsa al buio. Le percentuali salgo-

no e scendono come molle, le proiezioni demoscopiche si contraddicono l'una con l'altra. «Sono molto contento di come stiamo andando - ha dichiarato McCain- siamo altamente competitivi nella maggior parte degli Stati in bilico». I democratici restano cautamente ottimisti, consapevoli delle insidie tuttora in campo.

Gli esperti di statistica sanno bene che negli Stati Uniti c'è sempre una discrepanza tra sondaggi e risultato elettorale quando la sfida è tra un nero e un bianco. Si chiama effetto Bradley, dal nome del candidato al posto di governatore della California nel 1982. Nonostante fosse dato vincente da tutti i pronostici, finì col perdere clamorosamente. Pare che un certo numero d'interpellati - pur coperti

dall'anonimato - affermino di sostenere il candidato afro americano temendo di passare per razzisti. Ma quando arriva il momento di votare, certi pregiudizi inconfessabili pesano eccome.

L'effetto Bradley funziona anche al contrario. Quando David Duke, Gran Maestro del Ku-Klux-Klan, un razzista antisemita dichiarato, si candida nel 1988 con i repubblicani al parlamento della Louisiana, viene eletto con il 51% a dispetto di ogni proiezione sfavorevole. C'è vasto consenso sul fatto che l'effetto Bradley aumenti il margine statistico di errore in una misura compresa fra il 3 e il 6 per cento. Se si tiene conto che le ultime presidenziali sono state vinte con un margine del 3%, il colore del-

la pelle rischia di essere la variabile imponderabile di queste prossime elezioni.

«A questo punto possiamo solo fare delle ipotesi - spiega Peter Miller, docente alla Northwestern University e presidente dell'American Association for Public Opinion Research - Su un fenomeno come questo la letteratura al riguardo è assai limitata. Perché i precedenti sono limitati o, nel caso di un'elezione presidenziale, del tutto inesistenti. Osservando i dati si ha l'impressione che il fattore razziale andrà a pesare in alcuni Stati ma non in altri. Ma far finta d'ignorarlo sarebbe un'ingenuità».

Secondo ogni logica politica, la vittoria quest'anno avrebbe dovuto essere una passeggiata per qualsiasi can-